

coll'affliggere la Chiesa, la quale è la sposa di Cristo e dei suoi apostoli. Poichè tu questo intraveda intieramente e coll'aiuto di Dio giunga a migliori propositi, impartiamo alla Tua Maestà la nostra benedizione apostolica ».¹

Invece di rispondere al Breve del 2 giugno l'imperatore fece pubblicare un manifesto, datato il 26 dello stesso mese. Nella forma esso era una confutazione del decreto pontificio dell'anno precedente col quale era stata dichiarata invalida la convenzione fra il duca di Parma e gli imperiali, ma nella sostanza era un'aperta dichiarazione di guerra.

Ognuno sa, vi si diceva, con quali fatiche e anche spese le armi vittoriose dell'imperatore e dei suoi alleati abbiano strappato l'Italia all'oppressione francese ridonandola alla libertà e qual diritto (!) di gratitudine da parte degli Stati italiani si sia con ciò acquistato l'imperatore. In quella vece i ministri della Sede romana con stupore di tutto il mondo e scandalo pubblico avevano fatto uso delle armi ecclesiastiche in affari temporali e tentato di buttare a mare antichissimi diritti dell'imperatore e dell'impero sull'Italia e sui dipendenti territori del ducato di Milano, affermando una presunta alta sovranità feudale della Sede romana. La storia invece e i documenti inconfutabili provano che la suprema autorità feudale sopra gli accennati ducati appartiene soltanto all'imperatore e all'impero da' quali venivano investiti i legittimi possessori del ducato di Milano. Una rinuncia a tale sovranità non venne mai fatta. I diritti imperiali erano talmente intrecciati coi diritti dell'impero che essi, senza assenso del tutto, non potevano venire separati da quest'ultimo, e tanto meno potevano venirne staccati da bolle pontificie per quante scomuniche esse potessero contenere. Era perciò vano e anche ridicolo sforzo quello di presumersi giudice in causa propria e di attribuire a se stessi i diritti di un terzo mediante tali bolle. Coll'acquartieramento e l'approvvigionamento delle truppe nei feudi dell'impero non era stato danneggiato alcun bene della Chiesa e ciò tanto meno in quanto coll'acquartieramento si era provveduto per la pace e la sicurezza di queste terre! Esser del resto colà uso tradizionale di far contribuire anche i beni ecclesiastici al mantenimento delle truppe.

Più avanti l'imperatore rimproverava il Papa d'aver permesso ai francesi la tassazione degli ecclesiastici e invece d'aver ripetutamente offeso lui stesso. Finora egli per parte sua aveva pa-

¹ Ivi 514; MENZEL IX 475. Un secondo Breve più forte, del 16 luglio 1708 che minaccia con la scomunica e la guerra e che venne pubblicato già nel 1708 nelle *Lettres hist.* XXXIV 273 viene dichiarato da NOORDEN (III 337) per una interpolazione, mentre LANDAU (360 ss.) lo ritiene autentico, benchè